a cura di Silvia Basso

CASE FELICI

Nuove prospettive dell'abitare che ri-vitalizzano le Città

Busso alla porta di Francesca e Giovanna, non solo perché mi serve un limone. Incontro Giulia in biblioteca, Lorenzo in lavanderia e Fernanda in palestra, ma non per puro caso. Stasera mangiamo tutti insieme e ora vado in cucina con Elena: Fatima e Youssef c'insegneranno a preparare bene il cous-cous. Domani dovrò andare in ospedale per una visita, mi accompagnerà Roberta, o Judith, che comunque non sono delle volontarie. Ecco, vi presento alcune delle mie vicine e vicini di casa.
Abitiamo in un complesso di piccoli appartamenti, ciascuno con i propri spazi; e poi ne abbiamo di comuni: una grande cucina e sala da pranzo, la biblioteca, la lavanderia, la palestra, i laboratori. Coltiviamo l'orto e il giardino. Condividiamo alcune automobili, quelle che servono, poche. Molte biciclette invece. Risparmiamo anche molto, perché dividiamo le spese, acquistiamo in gruppo, produciamo in casa ciò che possiamo, utilizziamo al meglio tutte le risorse, comprese quelle energetiche. E poi ci aiutiamo. Ci facciamo compagnia. Rispettiamo la libertà di ciascuna e ciascuno. E siamo solidali. Le persone un po' più anziane hanno perfino meno acciacchi da quando viviamo qui, altro che assistenza domiciliare o casa di riposo!
Tra un po' ci saranno anche piccole botteghe artigianali, un teatro, spazi per le associazioni; e poi un asilo nido, una scuola per l'infanzia e un ambulatorio medico.
Siamo un riferimento per il quartiere e un esempio per l'intera città. Abbiamo ristrutturato uno dei tanti edifici chiusi da tempo e all'abbandono abbiamo sostituito la cura. Con l'aiuto di un gruppo di giovani architetti, abbiamo pensato gli spazi, perché anche questi aiutano a creare l'equilibrio che cerchiamo, tra libertà e condivisione, privacy e socialità. In questo modo abbiamo creato anche occasioni di lavoro, e tutte le opere di ristrutturazione sono state affidate a cooperative sociali.
Un sogno che ha iniziato a realizzarsi grazie alla connessione tra cittadine e cittadini, amministrazioni pubbliche, privati e istituti finanziari.
Insomma, case felici, gente felice.

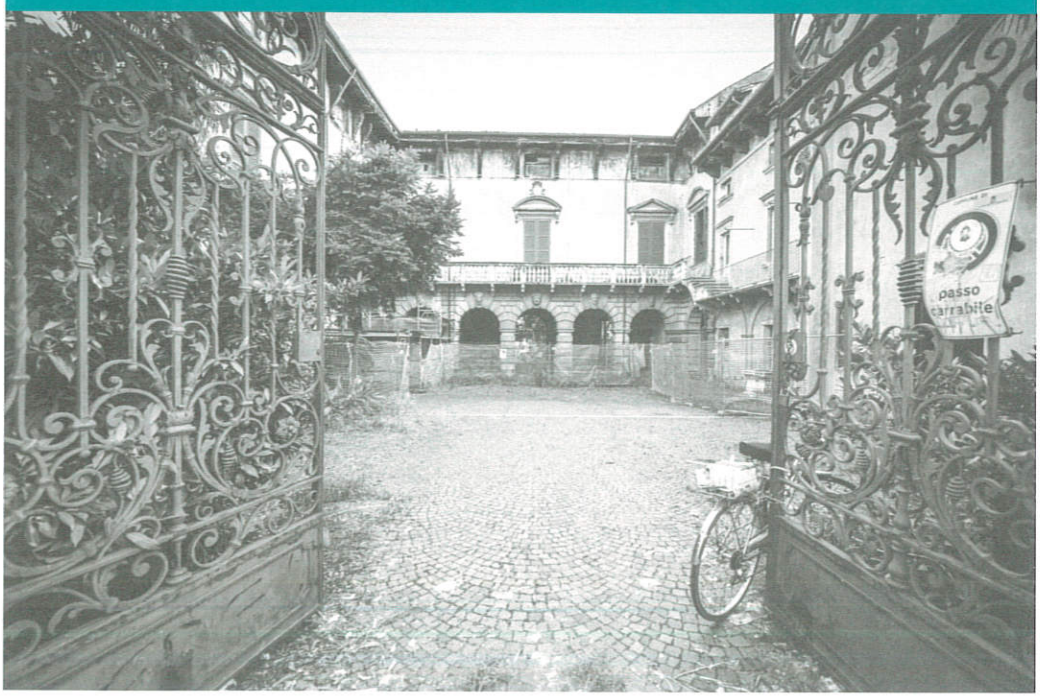
Immagino così il racconto, semplice e vivo, del progetto che alcune donne e uomini di Verona intendono realizzare.
In città si sono costituiti due gruppi di persone che da qualche tempo riflettono sul proprio futuro, immaginando di uscire dal modello abitativo classico, che vede ognuno chiuso nella propria casa. Magari in solitudine. Magari in difficoltà.
L'associazione *Ecohousing Verona* nasce da un gruppo di donne (di loro ho conosciuto Giannina Dal Bosco e Valentina Meurisse) che hanno colto, a partire da sé, il bisogno di ripensare la vita nella terza età. Un bisogno personale che trova eco e risonanza del cambiamento demografico in atto,

Cortile della caserma Riva di Villasanta, a San Zeno (Verona)

Autogestione & politica prima
periodico di azione mag e dell'economia sociale

forte, irreversibile e in espansione: l'invecchiamento della popolazione e la conseguente ricaduta in termini di bisogni sociali e sanitari. Ma prima di tutto sociali. Un'ondata prevedibile che pure le istituzioni pubbliche sembrano, in parte, non prepararsi ad affrontare. E che comunque richiederà risorse straordinarie. Qualcuno nel mondo ha già messo in atto delle nuove pratiche sociali e molti sono gli esempi positivi di realtà diffuse e perfettamente accolte anche dalla mentalità comune.
Nel 2013 vicino a Parigi è nata *La Maison des Babayagas*, dove vivono una ventina di donne ultrasessantenni, ideata da Thérèse Clerc, 85 anni, femminista e utopista. Una casa comune che si definisce «autogestita, civile, ecologica, femminista, laica e solidale», che offre alle donne anziane un'alternativa all'ospizio e crea un punto di aggregazione nel quartiere cittadino.
A Ferrara, sulla riva del Po, sorge il *Cohousing San Giorgio*, una bella e innovativa struttura ecologica, formata da sette appartamenti e una serie di spazi comuni. Costruita dall'associazione *Cohousing Solidaria*, da dicembre del 2015 vi abitano «famiglie che hanno scelto uno stile di vita basato sui principi della solidarietà, condivisione, rispetto dell'ambiente, decrescita dei consumi; una comunità intergenerazionale che diventa modello di convivenza attiva e aiuto reciproco».
È solo uno dei tanti esempi ai quali si ispira anche *La cittadella del vivere consapevole*, il secondo gruppo veronese che riflette sulle nuove forme dell'abitare, e di cui fa parte anche Loredana Aldegheri. Il loro progetto di cohousing e social housing – rivolto quest'ultimo anche alle famiglie che vivono in condizioni di indigenza e fragilità, per le quali la rete sociale di mutuo aiuto è importante almeno tanto quanto avere una casa, se non di più – è in linea anche con una Risoluzione del Parlamento europeo del 2013 che individua nell'edilizia abitativa sociale un vero e proprio focus di investimento e di priorità strategica, e incoraggia gli Stati a promuoverla nell'ottica della partecipazione da parte dei *soggetti di economia sociale e solidale*. *La cittadella* ha già identificato l'area che potrebbe ospitare questa bella realtà: tra gli oltre 550 edifici chiusi e abbandonati presenti a Verona – risultanti da una mappatura effettuata da un gruppo di giovani architetti – uno spazio ideale potrebbe essere ritagliato nella Caserma di Riva di Villasanta, immobile di proprietà pubblica il cui utilizzo pare teoricamente destinato ad uffici per l'Agenzia delle Entrate e per l'ospedale di Borgo Trento.
Un altro sito interessante potrebbe essere una porzione del Palazzo Bocca Trezza a San Nazaro, sul cui utilizzo – insieme ad altri edifici – la città peraltro sta discutendo animatamente.

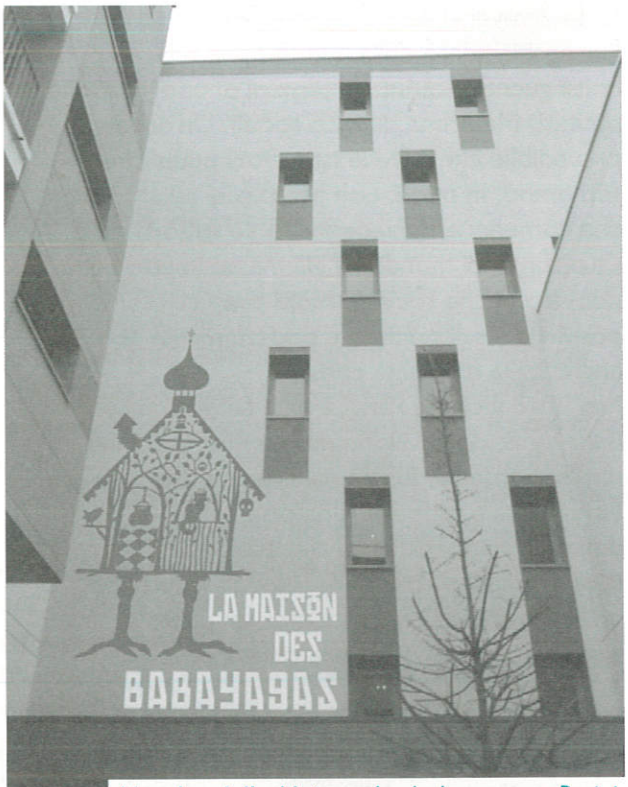
Sembra tutto molto semplice ed efficace, ma di fatto la realtà offre diverse resistenze.
Gli edifici di proprietà pubblica sono considerati oggetto di scambi e trattative politiche, più che beni comuni a disposizione della collettività. E i privati spesso stentano ad aprirsi a iniziative di scommessa e innovazione e preferiscono investimenti immobiliari tradizionali, sia residenziali che commerciali, ancorché fallimentari nell'attuale congiuntura; oppure lasciano beni "a mezza via", semi ristrutturati in attesa che ritorni il passato.
Servirebbero evidentemente misure fortemente incentivanti a un utilizzo sociale degli immobili, sia pubblici che privati, una scelta politica che i governi sembrano non essere pronti ad attuare, nonostante le direttive europee. Le forme possibili poi sono molteplici: ci sono esempi di cohousing solamente



Palazzo Bocca Trezza a Verona

Autogestione & politica prima
periodico di azione mag e dell'economia sociale

in affitto, altri che prevedono la proprietà.
E poi c'è il cuore del vivere sociale: la meravigliosa, delicata e complessa questione delle relazioni; la necessità di trovare un felice equilibrio tra libertà e vincolo, tra spazi di solitudine e condivisione. Un equilibrio dinamico, che chiede una costante messa a fuoco delle forze e delle pulsioni in gioco.
Servono nuovi modelli abitativi per nuovi modelli familiari, relazionali, economici e di consumo. Tra non molti anni la mia generazione, quella del baby-boom, si troverà di fronte a un problema sulle possibilità di avere una pensione sufficiente. E la crescente coscienza ecologista ci chiede di operare quotidianamente a salvaguardia del pianeta e delle future generazioni. Le tante esperienze di cohousing, anche diffuso, e di ecovillaggi, che stanno crescendo in tutto il mondo, parlano di questi bisogni e offrono soluzioni concrete.
Ecco perché è importante che tutti gli attori in gioco – istituzioni pubbliche e private, imprese sociali e cittadini – prendano coscienza di queste possibilità. L'occasione sarà a novembre, in un incontro pubblico che *Ecohousing Verona* e *La cittadella del vivere consapevole* stanno organizzando, proprio con l'intento di offrire alla città, e non solo, un momento di scambio e di confronto, chiaro e competente, su un nuovo scenario sociale che si sta delineando.
Vogliamo case felici e gente felice.



Murales della Maison des babayagas a Parigi

Contatti
mameu@houtlook.com
info@magverona.it

Cena comunitaria del CoHousing San Giorgio a Ferrara